

Gazzetta del Sud 19 Dicembre 2008

Nuovo arresto alla vigilia della scarcerazione

Ancora poche ore e il boss sarebbe tornato in libertà. Antonio Cataldo alias "Papuzzella", 52 anni, considerato il capo dell'omonima famiglia di 'ndrangheta operante a Locri, proprio oggi avrebbe lasciato l'istituto penitenziario di Ascoli Piceno dopo aver finito di scontare una condanna per associazione mafiosa.

Alla vigilia della scarcerazione, però, proprio quando stava riassaporando il gusto della libertà, si è visto notificare in cella dalla Polizia un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Salvatore Cordì alias "u cinesi", avvenuto a Siderno il 31 maggio 2005. Il provvedimento è stato emesso nei confronti di quattro persone dal gip Roberto Lucisano su richiesta del sostituto procuratore della Dda Antonio De Bernardo. In esecuzione dell'ordinanza, all'alba di ieri, personale del commissariato di Siderno e della squadra mobile della Questura reggina ha arrestato Michele Curciarello, 46 anni, e il nipote Antonio Martino, 32 anni, entrambi di Siderno, con l'accusa di essere gli esecutori materiali dell'omicidio Cordì. A Rimini, infine, è stato arrestato Antonio Panetta, 31 anni, sorvegliato speciale, accusato di concorso nel fatto di sangue avendo fornito appoggio logistico a Domenico Zucco, 26 anni, già arrestato il 19 dicembre 2005 per il medesimo reato, e imputato nel processo che si sta celebrando davanti alla Corte d'assise di Locri.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore capo Giuseppe Pignatone insieme con il vicequestore vicario Franco Barbagallo, il capo della squadra mobile Renato Cortese, il dirigente del commissariato di Siderno Luigi Silipo e il suo vice Francesco Giordano. Nell'inchiesta sfociata nei quattro arresti di ieri mattina risultano indagati anche Francesco Cataldo alias "u prufissuri" oppure "spallina", 50 anni, e Salvatore Panetta alias "zio Turi", 44 anni. Allo sviluppo delle indagini hanno contribuito in modo decisivo le dichiarazioni del pentito de processo Fortugno, Domenico Novella, nipote di Vincenzo Cordì, l'attuale capo dello schieramento opposto ai Cataldo in una delle faide storiche tra le 'ndrine del litorale fonico reggino. Novella, che con le sue rivelazioni aveva orientato le indagini sfociate nell'arresto dei presunti mandanti ed esecutori dell'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale, avrebbe svelato i retroscena in cui era maturata l'eliminazione di Salvatore Cordì.

Per la ricostruzione della realtà di 'ndrangheta operante tra Siderno e Locri gli investigatori hanno acquisito la corrispondenza dal carcere del capo cosca Tommaso Costa. Le lettere del boss sono state oggetto di nuova attenta analisi, soprattutto nell'ottica della ricostruzione dei rapporti e dei legami tra il clan mafioso dei Costa-Curciarello di Siderno e il clan mafioso dei Cataldo-Zucco di Locri. Ai fini delle indagini sono stati, infine, importanti i risultati degli stub

eseguiti su Michele Curciarello e Antonio Martino. Salvatore Cordì era stato ucciso a colpi di lupara a Siderno. L'episodio era stato immediatamente inquadrato nella faida in corso da decenni a Locri tra le cosche Cataldo e Cordì, come risposta immediata all'omicidio di Giuseppe Cataldo, 39 anni, avvenuto a Locri il 15 febbraio 2005. Giuseppe Cataldo, come Salvatore Cordì, al momento dell'eliminazione era indicato dalle forze dell'ordine al vertice dell'organizzazione criminale di riferimento. Nel dicembre 2005 si era registrato il primo sviluppo importante dell'inchiesta del commissariato di Siderno con l'arresto di Domenico Zucco. Secondo la ricostruzione emersa nel corso delle indagini svolte attraverso attività tecnica e riscontri alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Novella, Antonio Cataldo avrebbe deciso l'eliminazione di Salvatore Cordì, chiedendo (nel pieno rispetto delle regole di 'ndrangheta) il "permesso" di eseguire l'omicidio in un territorio non di sua competenza. E per questo a Siderno si sarebbe rivolto alla famiglia Curciarello (alleata dei Costa) trovando in Michele Curciarello la complicità ideale. Quest'ultimo, infatti, sarebbe stato animato da sentimenti personali che, secondo gli inquirenti, si sarebbero combinati con la logica mafiosa. Per la Polizia, infatti, Curciarello voleva vendicare la morte di suo cognato, Pietro Caccamo (marito di sua sorella Gisella e figlio naturale di Michele Cataldo), caduto in un agguato mafioso a Siderno il 20 dicembre del 2000. Con l'esecuzione dell'ordinanza gli inquirenti ritengono di aver decapitato la cosca Cataldo.

L'arresto di Antonio Cataldo va ad aggiungersi alla cattura avvenuta a Locri nei giorni scorsi del cugino omonimo quarantaquattrenne, rintracciato nell'abitazione dei genitori dopo che si era dato alla latitanza volontaria in seguito a una condanna a 30 anni di reclusione emessa il 30 ottobre scorso dal Tribunale di Paola.

I personaggi arrestati ieri sono tutti di spessore. Antonio Cataldo è indicato quale reggente della cosca. Coinvolto nel 1997 nell'operazione "Primavera" con l'accusa di associazione mafiosa, era stato arrestato nuovamente nel 2005 sempre per lo stesso reato. L'esecuzione dell'ordinanza emessa dal gip Lucisano gli ha impedito di lasciare il carcere oggi, alla scadenza della condanna. Antonio Panetta è legato da rapporto di comparato con Antonio Cataldo. È nipote di Salvatore Panetta e futuro genero di Giuseppe Zucco (è fidanzato con la figlia di questi). Il 19 luglio 1996 era stato vittima di un tentato omicidio rimanendo ferito da numerosi colpi di pistola calibro 7,65 esplosi contro la sua autovettura sulla quale viaggiava insieme con Antonio Panetta e Giuseppe Cataldo (poi ucciso nell'agguato del 15 febbraio 2005). Michele Curciarello era stato arrestato nel marzo del 1989 insieme con Leonardo Aversa, esponente del clan Cataldo, per favoreggiamento personale degli ignoti autori del tentato omicidio di Bruno Salvatore, affiliato al clan Commisso. Arrestato nuovamente l'11 gennaio 1993 per associazione mafiosa e scarcerato il 10 aprile 1997. Nell'ambito dell'operazione "Siderno group" era stato condannato in primo grado per associazione mafiosa ma in appello era stato assolto da ogni accusa. Dalla lettura della sentenza relativa alla faida di Siderno tra i

Commisso e i Costa gli inquirenti evincono come Curciarello fosse da tempo vicino ai Costa (alleati dei Cataldo) e, successivamente, si fosse spostato verso i rivali Commisso (alleati dei Cordì). A cavallo tra il 1997 e il 1998 era stato sottoposto prima libertà controllata e successivamente a sorveglianza speciale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS